



La comunità Ultimo riscatto della persona

DAVIDE CADEDDU

Cultura significa anche memoria storica. Una memoria non distorta, non strumentale alla politica. E quale sia lo stato di salute della cultura oggi in Italia è ben esemplificato dal recente e assai infelice paragone tra l'attuale presidente del consiglio e una delle più originali personalità della storia d'Italia: Adriano Olivetti.

Olivetti moriva 50 anni fa, il 27 febbraio del 1960. Aveva da poco trasformato la ditta di mattoni rossi di famiglia in una multinazionale capace di assorbire la leggendaria Underwood. Nato a Ivrea nel 1901, Olivetti aderì a diciotto anni alla Lega democratica, sorta intorno a l'Unità di Salvemini. Alla vocazione giornalistica, soffocata dal fascismo, seguì l'impegno nella prima fabbrica italiana di macchine per scrivere, fondata dal pa-

Antifascista, agevolò la fuga di Filippo Turati nel '26. Finì in carcere nel '43 accusato di «intelligenza con il nemico». Nel dopoguerra cercò di promuovere la sua tecnica delle riforme. Fu il primo a usare il termine «partitocrazia»

Innovazione

La Olivetti fu la prima azienda in Italia a produrre i computer. Nella foto un momento della produzione

dre Camillo. Così passò il Ventennio, dopo aver agevolato la fuga di Filippo Turati in Francia nel '26. Poi la cospirazione, in contatto con Badoglio, Maria José di Savoia, il Vaticano, gli antifascisti e gli alleati. Una rete complessa, forse troppo. Finì in carcere, dopo il 25 luglio '43, accusato di «intelligenza con il nemico». Una fuga rocambolesca lo fece uscire da Regina Coeli e, ancora ricercato, dal Nord d'Italia scappò in Svizzera, dove pubblicò *L'ordine politico delle Comunità*. Dava così forma a un progetto di riforma costituzionale, che conteneva «le garanzie di libertà in uno Stato socialista». Nel dopoguerra, cercò di promuovere la sua «tecnica delle riforme», con il Movimento Comunità, da lui fondato e diretto. Si fece eleggere sindaco di Ivrea nel '56 e poi deputato in parlamento nel '58. Autonomista in una Italia pressoché immemore del magistero cattaneano, pronto nel '45 a socializzare la sua impresa e nel '60 a farla gestire da una Fondazione proprietaria, convinto della necessità di una selezione meritocratica delle élites politiche e tra i primi a utilizzare il termine «partitocrazia», Adriano Olivetti fu un convinto fautore del federalismo europeo fin dal '43 e, con coerenza, di una federazione mondiale di Stati in un più o meno remoto futuro. Cosa ricordare, dunque, oggi di questa vita eccezionale? Come fu capace di coniugare con competenza l'interesse per l'urbanistica, l'economia, il design, l'editoria, le scienze sociali, l'architettura e il diritto costituzionale? Per entrambe le domande una sola risposta. In quella visione politica che gli permise di cogliere l'unità di tutti i problemi sociali. Un'unità che nel suo vocabolario faceva rima con Comunità: comunità agricola, comunità di fabbrica, comunità di fini o, forse meglio, comunità di destini. Fosse più piccola di una provincia o identica al mondo intero. Nitido lo scopo ultimo: il riscatto materiale e spirituale della persona. ♦